357

MANFERRARI
VOL 3 pag. 411

HOWARD MAYER BROWN Collection
THE NEWBERRY LIBRARY

(WILDERER G.B.V.)-(MOMIGLIA G.A.)

GIOCASTA

DRAMA MUSICALE.

DA RAPPRESENTARSI NEL NUOVO TEATRO

DEL SERENISSIMO ELETTOR PALATINO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO M. DC. XCVI.

DUSSELDORFF.

Per Gio: Christiano Schleuter.

ARGOMENTO.

GIocaſta Regina d'Armenia eſſendo unica Erede di quel Regno fu maritata ad Agenore, il quale doppo due Anni morì senza Figliuolanza. Cirene Re dell' Aſſiria aveva prima, che Giocasta ſi ſpoſaſſe con Agenore preteſo le di lei Nozze, ed in Dote quel Regno, e à tale oggetto portatole Guerra; Ma veduti ſuanire i ſuoi diſegni ſtabilì le Nozze con Irene Principeſſa dell'Aſia, della quale empiamente invaghitoſi Arbante, aſſalì, ma ſempre in vano, la Real Coſtanza di queſta Dama, onde egli inferocitoſi contro di lei, ma non laſciando la pertinacia di ſua Laſcivia, inventò modo d'accuſarla

al

al Marito come impudica, e di farla condannare innocentemente alla morte, conſegnandola Cirene ad Arbante, acciò ne faceſſe eſeguire la Sentenza; ne molto ci volle di fatica co'l Marito per indurlo à credere la menzogna dell'infame ſuo Favorito, il perche eſſendo già reſtata Vedoua Giocaſta, di cui non meno innamorato, che del Regno d'Armenia deſideroſo viveva, onde non mai alla Moglie aveva volto l'Affetto. Arbante nutrendo ſempre nel ſeno le ſue mal concepite ſperanze, in vece di far morire Irene, ordinò che celatamente foſſe condotta, e riſerrata in una Spelonca ſu'l Monte Moſcheo, e quivi da Gente ſua confidente, e ſegreta con ſomma diligenza cuſtodita. In queſto tempo Cirene avendo fatto chiedere à Giocaſta i

ſuoi Sponſali, e da eſſa riportatone ſempre la Negativa s'era moſſo con tutto potere à ſorprendere, eſpugnare, e impadronirſi dell'Armenia; Non tralaſciò punto Giocaſta la difeſa del ſuo Regno, ed ella medeſima ſi fece vedere alla teſta del ſuo Eſſercito valoroſamente combattere con l'Inimico, il quale però reſtò in breve tempo vincitore, abbattendo le Mura iſteſſe d'Artaſſata, nel qual tempo ſi comincia la rappreſentazione del Drama, che acciò rieſca più breve, ſi tralaſciano i Verſi ſegnati in margine da due picciole linee.

PER-

PERSONAGGI.

CIRENE *Re d' Aßiria.*
ARBANTE *suo Favorito.*
EURITO *suo Aio.*
IRENE *Moglie di Cirene.*
GIOCASTA *Regina d' Armenia.*
DELMIRO *General dell' Armi.*
FERASPE *Capitano delle Guardie.*
FILORO *Nobile Armeno.*
ERGINDO *Paggio.*
Soldato.
Deità.
Coro.

BALLI.

Di Giovanetti Nobili.
Di Fauni, e Ninfe.
D' Eroi.

SCENE.

Montagna orrida.
Rive d' un Fiume con Padiglioni.
Sala.
Campagna vicina à Città con Borghi rouinati.
Piazza.
Gabinetto all' Indiana.
Tempio.
Giardino con Banchetto Reale.
Cortile.
Prigione.
Anfiteatro con la Reggia della Gloria.

ATTO

ATTO PRIMO.

Montagna orrida folta d'Abeti con la veduta d'una Spelonca.

SCENA I.

Giocasta in Abito Guerriero accompagnata da varie Truppe de' suoi Soldati, che marciano per la Montagna.

Oggi ch' al nostro Campo,
Del frondoso Moscheo l' erta Pendice
Porge sicuro scampo,
Nel mio seno infelice
Fin che dell' Alma le procelle acqueti,
Per entro ai folti Abeti
Prenda soggiorno; A me non lunge il passo
Volga forte Drappello,
Mentre su'l nudo sasso
Il fianco poso, e co'l mio cor favello.

Si pone a sedere.

Di Fortuna infausti giri,
E d'Amor l' ingiusta face - - -
Lascia Sonno scortese,
Ch' io vegli a' miei martiri.

Di Fortuna, infausti giri,
E d' Amor l' ingiusta face
Van turbando la mia pace,
Portan guerra a' miei desiri.
Troppo mi leghi, ò Dio!
Soavissimo Oblio.
Dormi Giocasta, e intanto
Che ritrovi pietà, S'addormenta.
Sogna morte, o libertà.

SCENA II.

GIOCASTA che dorme. IRENE che vien strascinata da ARBANTE fuori della Spelonca; poi FERASPE.

ARB. *D' Un disperato amore*
L' ultime prove attendi.
IRE. *Da inumano furore*
Bella Innocenza mia tu mi difendi.
ARB. *Ancor resisti?* IRE. *Ancor non cedi?* ARB. *Il Sangue,*
Che verserai dal petto
Del mio Schernito affetto
Smorzi le fiamme.. IRE. *Cada*
Nobil Trofeo di scelerata spada
Questa vita, che langue,

Eccoti il ſeno, avventa i colpi; e ſia
Olocauſto d'Onor la morte mia.

ARB. *Non m'additar il ſeno,*
Che dal rigor, che chiude
Imparo crudeltà.
Sue fredde nevi ignude,
Già pena al cor dolente.
In tiepido Torrente.
Mio ſdegno cangierà.
Non, &c.

GIOC. *Libertà, Libertà.* Sognando

ARB. *Qual improviſo ſuono,*
L'orecchio, el cor mi fere?

IRE. *Ti parla dalle Sfere,*
Pietoſa Deità.

GIOC. *Libertà, Libertà.*

ARB. *Pietosa Deità?* IRE. *O' Dio che vedo?*

ARB. *Questi sono i tuoi Numi,*
Con questa fede al mio Signor ti ſtringi?
Penelope ti fingi,
Novella Frine, e dentro Tane, e Selve,
Scherzi con queste Belve?

IRE. *Punite o Cieli, o Dei,*
Punite il mentitore.

ARB. *Dal mio giusto furore*

Siberi

Liberi non andrete. IRE. *Ah non t' offese,*
L' innocente, che dorme.

ARB. *Bugiarda, in queste forme*
Tenti velar l' inganno? FER. *Empio che tenti?*

Impedisce Arbante, che voleva uccider Giocasta.

ARB. *O' sventura!* IRE. *O' portenti!*

FER. *S' arresti il Traditore.* GIOC. *E che m' avvenne?*

Si sveglia.

FER. *Con dispietata mano*
Troncava l' inumano
Della tua vita il corso. GIOC. *In che t' offese*
L' opra mia, la mia lingua, il mio pensiero?

ARB. *Da lei, che ti difese*
Intender puoi d' alto prodigio il vero.

GIOC. *Entro Carcere oscuro*
Alla luce del dì l'empio si celi.

ARB. *Lenti, ma giusti ah mi punite o Cieli.*

Vien condotto altrove in catene.

FER. *Contro un petto, che d' Ostri si fregi*
Cor fellone invano congiura:
La sua Imago difender ne' Regi
E' di Giove la solita cura.

Contro, &c.

SCENA

SCENA III.

GIOCASTA, IRENE.

Mercè de' ſommi Dei,
Se la vita ti devo,
Fammi noto chi ſei.
IRE. *Una miſera Donna.* GIOC. *Il tuo Natale?*
IRE. *Ebbe culla Reale.*
GIOC. *Che aſcolto! Il Nome?* IRE: *Irene.*
GIOC. *D' Aſia Regina?* IRE. *Io Spoſa di Cirene.*
GIOC. *Sotto ſpoglie ſervili*
Come in sì duro albergo? IRE. *Aſcolta: Arbante,*
Quei ch' uccider ti volle,
Caro al mio Re di me divenne amante;
Non gradito ſi ſdegna,
Impudica m' accuſa, indi mia morte
Il credulo Conſorte
Al rio Tiranno d' eſeguire impoſe;
Qui vivente m' aſcoſe,
Qui mille volte, e mille
L' inſidioſe faville
Rintuzzai del ſuo foco; Amico Cielo
Oggi vuol, che per te difeſa ſia
Da fieri Aſſalti la Coſtanza mia.

GIOC. *Qual insano furore*
Lo spinse a danni miei? IRE. *Geloso Amore.*
Di me ti pensa amante. GIOC. *E'l tuo Consorte*
Come di te non chiede?
IRE. *Estinta già mi crede,*
Più che rea mi detesta. GIOC. *E se la vita*
Con l'Innocenza tua le fia palese?
IRE. *Pur non spero.* GIOC. *Perchè?* IRE. *Troppo s'accese*
Di Giocasta Cirene.
„ *Ebbro d'affetto insano*
„ *Ruota l'Assire spade, e per l'Arasse*
„ *Contro l'Armeno Impero*
„ *L'Armi del Tigri in Artassata trasse;*
„ *Ma di Giocasta un Guardo*
„ *Nel sen di lui più che desio di Regno*
„ *Vincer può l'ira, e debellar lo sdegno.*
GIOC. *Sotto mentita veste*
Quella Giocasta io sono, onde si vede
Lo Sposo tuo da folle ardor sospinto
Portar guerra all'Arasse. IRE. *Al Regio Piede*
Alta Regina - - - GIOC. *Ergiti, e meco il passo*
Volgi là dove una medesma Sorte
Ne dia pena, o contento, o vita, o morte.
Dammi il core, e prendi il mio,
In me vivi, ch' in te vivrò:

Giri

Giri il Fato amico, o rio,
Teco piangere;
Teco ridere
Immutabile ben saprò.

Dammi, &c.

IRE. *Ti dò il core, e'l tuo mi prendo,*
In te vivo, se vivi in me:
Miglior Fato io non pretendo
Da che un Anima
Così nobile
Mi fa dono della sua fè.

Ti, &c.

Riva del Fiume Arasse con veduta di Tende, e Padiglioni Militari.

SCENA IIII.

CIRENE, EURITO da parte.

Dubbioso festeggio
Tra speme, e timor;
Amante guerreggio
Tra vezzi, e furor.

EUR. *Guerreggi amante? ò quanto*
Vidi mancar di bella Gloria il vanto

Tra

Tra L' Onfali, e le Circi! Armi, ed' Amori
Non s' uniron giamai,
E ſu 'l tuo Crin vedrai
Fiorir i Mirti, e inaridir gl' Allori.

CIR. *Desio d' eterna Fama*
Mi ferve in mezzo all' Alma:
Amo Giocaſta, ed il mio cor ſol brama
Le ſue Nozze, il ſuo Regno:

EUR. *Se tu vivi à lei ſoggetto,*
Il ſuo Imper domar non puoi,
Nè paventa i lacci tuoi,
Chi d' amor t' annoda il petto.

CIR. *Da quel foco, onde m' accendo*
Il valor più ardente piglio,
E dall' Arco di quel ciglio,
Sempre più ferire apprendo.

EUR. *Taci Guerriero imbelle.*
Così d' Aſia le pompe
Per te verranno meno,
E da teneri affetti in molle ſeno
Vedrò l' antico Faſto
Delle Glorie natie languire oppreſſo?

CIR. *Mio cor torna in te ſteſſo.*

EUR. *Che mi riſpondi?*

CIR.

CIR. *All' Armi*
Miei fidi Guerrieri.
EUR. *Che tenti, che speri?*
CIR. *Vittorie.* EUR. *sei Vinto.*
CIR. *Chi meco gareggia?*
EUR. *Giocasta guerreggia.*
CIR. *Non cedon dell' Alma*
Gli spiriti alteri.
a 2. *E' nostra la Palma*
All' Armi o Guerrieri.

Partono all' Assalto della Città.

Sala Regia nel Palazzo di Giocasta.

SCENA V.

FILORO, ERGINDO.

INdarno contrasta
Fortuna con me:
Io son bello, e ciò mi basta
Per levarmi d' ogni pena.
ERG. tra se *O' che matto da catena!*
FIL. *Oggi che fa ritorno*
Giocasta alla sua Reggia,

Voglio - - ERG. *Che?* FIL. *Che tu veggia,*
Che a ferir mille cori io m' apparecchio.
Presto dammi lo specchio.

Si specchia, pettina, e profuma.

ERG. *Ecco la Galleria*
Della Zerbineria.

FIL. *Dimmi; Ad Erginia andasti?*
Con Doriclea parlasti?
Rodomira vedesti? ERG. *All' altre ancora*
Ho favellato or ora.

FIL. *Rodomira che dice?*

ERG. *Che mai non t' amerà.* FIL. *Quest' infelice*
Idolatra il mio bello;
Ma per darmi martello
Il troppo affetto suo celando và.

ERG. *O' che bestialità.*

FIL. *Erginia che ripose?*

ERG. *Ch' io t' accerti m' impose,*
Che t' odia a Morte, e non ti vuole intorno.

FIL. *Poverella!*
Notte, e giorno
Al mio ardore
Langue, e more:
Semplicetta cerca in vano
Per non incenerir, ch' io stia lontano.

ERG.

ERG. *Vien la Regina, e per la Deſtra tiene*
Leggiadriſſima Dama.
FIL. *E Foreſtiera?* ERG. *Si.* FIL. *Mentre qui viene,*
Certo di me s'innamorò per Fama.

SCENA VI.

GIOCASTA, IRENE, e Detti

POiche voller gli Dei,
Ch'io per te goda pace,
Quanto vuoi, tutto chiedi.
ERG. *Vedi Regina vedi*
Frettoloſo Campion qui giunge; è certo
Feraſpe. GIOC. *O' Dio!* FIL. *Oſſerva,*
Che attenta mi rimira. ad Ergindo
ERG. *E ſempre più delira.*

SCENA VII.

FERASPE, e Detti.

ROtto l'Argine oppoſto
Alle Nemiche ſpade
Cirene atterra d'Artaſſata il Muro,

De

Di trionfar ſicuro
Spiega l' Inſegne. GIOC. IRE. *O' Cieli! FER. Armenia cade*
GIOC. *Delmiro ove ſoggiorna?*
FER. *Vergognoſo ritorna.*
GIOC. *Qual ſoccorſo mi porgi?*
FER. *Inopportuno ſcorgi*
E l' aiuto, e'l conſiglio.
GIOC. *Seguimi Amica, e ſaggio ardir ſia guida*
All' opre noſtre. IRE. *Il generoſo core*
S' apra alle Glorie il varco. Al tuo valore
GIOC. *Al tuo giuſto ſperar* à 2. *Fortuna arrida.* partono.
FER. *E pur ò Numi, e pure*
Tanto vacilla, e trema
In sì breve momento aureo Diadema?

Deh ch' io ſcenda ai ciechi orrori
Prima, ohimè, che queſte arene
Segni il piè d' orme ſervili:
Per formarne i miei roſſori
Tutto il ſangue entro le vene
Mi laſciar le ſpade oſtili.

Deh' &c.

SCE-

SCENA VIII.

Servita fin nelle Stanze contigue GIOCASTA ritorna FILORO con ERGINDO.

FIL. *La vaga Forestiera ----*
ERG. *Tra gl' incendi di Guerra Armenia langue,*
Minaccia stragi, e sangue
Arrabbiato Cirene --- FIL. *Io son seguace*
D' Amore, e non di Marte.
Partiti, e adopra ogn' arte
Per ritrovar Solandro. ERG. *Quel Pittore,*
Che lavora sì presto,
E ch' appena guardato
Il mostaccio d'alcun lo stampa? FIL. *Questo*
Voglio che tu conduca
A rimirar la Forestiera, e ratto
Ne faccia il suo Ritratto;
Offri gran premio, e con la bella Imago
A me ritorna, ch'io
Degna la fò del Gabinetto mio.

SCENA

SCENA IX.

ERGINDO.

CHi sopra la Berretta
Tiene il cervello all'Aria
Non ha Sorte contraria,
E verso lui felicità s'affretta;
E tutto ciò, che viene
Ha sembianza di bene.

Chi 'l mal non cónosce
Tra pene, ed angosce
Albergo non ha;
Sia falso, o sia vero,
Giocondo pensiero
Contento lo fa.

Chi, &c.

Pensa, e ripensa; in fatti
Il bel tempo è de' Matti.

SCENA X.

DELMIRO.

DIsserratevi Abissi,
E dentro a' vostri orrori

Invo-

Involate me stesso a' miei dolori.
Su l'Auge di Fortuna
A influirmi sciagure
Splendon gl'Astri d'Armenia erranti, e fissi.
Disserratevi, &c.

Già de' Lauri più fastosi
Il timor miete le fronde,
E per me Cipressi ombrosi
Son le Palme più feconde.
Già; &c.

SCENA XI.

GIOCASTA, IRENE, DELMIRO.

DElmiro à che giungesti? ò Cieli! DEL. *Audace*
A grand' opre m' accinsi,
Ma che poss' io? forza d'avverso Marte
Vuol l' Armena rouina,
E già l' Oste vicina
Del barbaro Cirene
Bagna del nostro sangue e l'onda, e'l lido.
IRE. *Il mio Consorte infido*
Con impeti orgogliosi
Turba i vostri riposi. DELM. *Alta Signora*
Tu forse Irene? GIOC. *Quella*

Scherzo di rea Fortuna amica Stella
A me rende compagna; i casi suoi
Ti sien palesi. DELM. O Come — A Giocasta.
Inesorabil Fato in breve giro
Atterra i miei Trionfi! e già rimiro
L'aurea Face d'Amor rotare sdegno.
E te involarmi, e con te stessa il Regno.
„ Muove Cirene Amante
„ Contro di te l'armate Schiere; E come
„ Come potrai Signora
„ Noi, la Patria salvar dall'ira insana
„ Di chi te sol desia? Pietà ti spinge,
„ Alta Giustizia astringe,
„ E trionfante Re chiede, ed implora.

IRE. Gelosia non m'uccidere.

GIOC. Io mi sento dall'alma il cor dividere.
Esser tua ti giurai. — A Delmiro.
Pria ch'adombrar di lealtade il velo
Vedrete i fiori in Cielo,
E nel Prato le Stelle,
E su l'Eterea mole
Apparir nere macchie in fronte al Sole.
Tu ristora la speme, — Ad Irena.
E tu spera ristoro, — A Delmiro.
Troppo Amica ti son, troppo t'adoro.

IRE.

IRE. *Dolci labra*

DEL. *Labra adorate*

a, 2, *Voi ravvivate*

Il mio gioir:

DEL. *Ai tormenti*

IRE. *A quelle pene,*

a 2. *Che quest' Anima sostiene*

Lenitivo è'l vostro dir.

Dolci, &c.

DEL. *Ma dell' avverso Marte*
Nel più certo periglio
Ch' oprar m' imponi? GIOC. *Attendi il mio consiglio.*
Irene amica parti,
Vanne ratta al tuo Sposo,
E tra i rubini ardenti
Snoda la lingua, e le faconde note
L' afflitto cor siano a bear possenti.
Se t' accoglie amoroso,
Placa suo fiero sdegno,
Se crudel ti minaccia, adopra ingegno.
E Patria, e Nome fingi,
Digli, ch' a lui t' invio,
Che Pace chiedo, e con bell' Arte ancora
Offri Tributo, e gran pietade implora.

IRE. *Muovo ardita le piante, e già felice*

Evento

E-vento ai nostri voti il cor predice.

Parte.

DEL. *Io pur la seguo, e parmi,*
Ch' il Ciel pace prometta in mezzo all' Armi.
La speme più dolce, più cara
Ma porge al cor, che t'adora
Sol dolce, sol caro il tuo guardo:
Sereno improviso
I nembi rischiara,
Nè seguita ogn'ora
Al folgore un dardo.
La speme, &c.

SCENA XII.

GIOCASTA.

DEll' inganno la cera
Tesse l' ali al pensier; ma se mi tocca
Del contento alla Sfera
Giunger un dì vicina,
Dei vanni di Cupido all' or pietose
Sostenetemi voi piume amorose.
Ingannando allettar,
Allettando ingannar
Un cor io uò:

Se

Se tradire non sa
Innocente beltà
Goder non può.

Ingannando, &c.

Campagna vicino alla Porta d' Artassata con Borghi, e Subburbj rouinati.

SCENA XIII.

EURITO poi CIRENE.

NEl placido mare
Di speme, e diletto
S'aggira quest' Alma;
Ma un sordo spirare
Di fiero sospetto
Le inquieta la calma.

Nel, &c.

CIR. *Eurito?* EUR. *Mio Signor?* CIR. *Sappi che giunge*
Messaggier di Giocasta CIR. / EUR. *O' qual* *mi* / *ti* *punge*
Soavissimo / *Mortalissimo* *dardo*
CIR. *Che per gioia vitale,*

EUR. *Che per colpo mortale*
CIR. *Porge all'Alma vigore!*
EUR. *Toglie ſpirto al valore!*
Al girar de' ſuoi bei rai
Che ſarai?
CIR. *Zenocrate di Marte.*
EUR. *Con qual' arte*
Schiverai de preghi il vanto?
CIR. *Come delle Sirene Ulisse il canto.*
EUR. *Fuggi, ſe vincer vuoi.*
CIR. *L' Araldo attendo.* EUR. *Serra*
Gl'occhi. CIR. *Un Regnante in Guerra*
Brama d' Argo le luci. EUR. *Almen ti rendi*
Sordo ai mentiti accenti.
CIR. *Pianto, ſtragi, furor, preghi, lamenti*
Devono udir gl' Eroi.
EUR. *Fuggi, ſe vincer vuoi.*
CIR. *Taci; ſempre coſtante*
Mirerò, ſentirò. EUR. *Fuggir degg' io;*
Per non veder, per non udire (ò Dio!)
In perdite cangiarſi i noſtri acquiſti.
CIR. *A' Meſſaggier sì grato ò cor reſiſti.*
EUR. *Delle grand' Anime*
E' Amor velen;
Non che i più rigidi

Fulmini

Fulmini ſuoi,
Arde il Lauro degl'Eroi
Di bel volto un ſol balen.
Delle, &c.

SCENA XIV.

CIRENE, IRENE.

CHe rimiro? IRE. *Che veggio?* Tra ſe.
Sembianze disleali!
CIR. *Imagine funeſta!* Tra ſe.
IRE. *A' tuoi Faſti Reali*
M'atterro. CIR. *Ah pur è queſta*
Pur è l'infida Irene.
IRE. *O' come acceſo d'ira*
Fulmina, ſe mi mira!
Mi ſcoprirò. CIR. *Chi ſei?* IRE. *Pur troppo, ò Dio!*
Paleſe ti ſon io.
CIR. *Fuggi perfida.* IRE. *E tanto*
(Finger è forza) sdegno
Spiri contro chi t' offre e vita, e Regno?
CIR. *Che parli?* IRE. *Il Patrio Impero,*
E ſe ſteſſa per me t' offre Giocaſta.
CIR. *A' Corteſia sì vaſta*
Tutto devo. Ma come

 Qui

Qui giungesti? IRE. *Fedele*
Araldo: CIR. *Mi sei cara.* IRE. *Empio!* CIR. *Il tuo Nome?*
IRE. *Ire--* CIR. *Taci.* IRE. *Nè vuoi--* CIR. *Parti. Sventure*
Il cor mi predicea.
IRE. *Ire--* CIR. *Ti sveno.* IRE. *Irea*
M' appello, nacqui in Artassata. CIR. *Errai.*
IRE. *Ingrato!* CIR. *Paventai,*
Che dir volesse Irene.
IRE. *Irene non son io,*
Ma perchè il volto mio
Ad Irene s'agguaglia,
A' te m' invia Giocasta; onde t'assaglia
Violenza amorosa
Lucidata vedendo
Entro i sembianti miei tua fida Sposa,
E si ravvivi in te su questo volto
Di pietade per lei l'ardor sepolto.
CIR. *All' Armena Reina*
Veloce torna; dille,
Che dalle sue pupille
Di pietade, e d' amor nasce l' ardore,
E che in mezzo al mio core
Per l' infida Consorte il foco acceso
Più che Scitico giel freddo s' è reso.

Ombre

Ombre gelide per amar
Sì funeſto non è'l penſier.
Ben Farfalla di vivo lume
Far in cenere le ſue piume
Da me contaſi per piacer.

Ombre, &c.

IRE. *Tiranno!* CIR. *Che?* IRE. *Inclemente!*
CIR. *A me?* IRE. *Sgrido il Deſtin, perche innocente*
Non ti diſcopre Irene.
CIR. *Colpevole morì.* IRE. *Giocaſta viene.*
CIR. *O' delizie.* IRE. *Ma quando*
Senza colpa viveſſe? CIR. *Io l' odierei*
Quant' odio te, che raſſomigli a lei.

SCENA XV.

CIRENE, IRENE, GIOCASTA, e DELMIRO da parte.

GIOC. *IRene?* DEL. *Mia Signora?*
GIOC. *A' tuoi caldi deſiri* DEL. *A' noſtri voti*
GIOC. *Fu propizia la Sorte?* DEL. *Il Fato arriſe?*
IRE. *La mia ſventura ogni ſperanza ucciſe.*
GIOC. *Aſſiſtetemi o Numi.*
Idolo del Valore
Ecco al tuo piè devota

L' in-

L' infelice Giocasta. CIR. *Inuan presumi*
Di resistere o core. Tra sè
Alzati. GIOC. *A te prostrata*
Lascia gran Re, che sia
Base al tuo Fasto la caduta mia.

CIR. *Se cede il Regno Armeno*
Il vincer mio di tua beltade è Figlio,
Su l' Arco del tuo ciglio
Il mio Trionfo s'erge.

IRE.
DEL. } *Di geloso veleno il cor s' asperge.*

GIOC. *Al gran Genio Reale.*
Chiedo Signor, che da Pietà divise
Non sian le tue Vittorie; A questo piede
Raddoppia le catene,
Stringi lo Scettro mio, premi il mio Soglio,
Ma contro i fidi miei placa l'orgoglio.

CIR. *Tutto impetri il tuo labro. Ah non t' avvedi,*
Che mentre Guerra fai, Pace mi chiedi?

GIOC. *Sacro l'Alma al tuo Merto. Ah non t'accorgi,*
Che mentre Pace dai, Guerra mi porgi?

IRE. *Delmiro?* DEL. *Irene?* a 2. *O Dio!*

CIR. *Se al mio ardor t' accenderai,*
GIOC. *Se t' è grato il foco mio,*

a 2.

a 2. *Del tuo volto ai vivi rai*
La mia fiamma ſplenderà!
DEL. *O tormento!* IRE. *O crudeltà!*

CIR. *Mentre ch'à te mi ſtringe*
Saldo nodo di fede, io ti conſegno
Due Regni in un ſol Regno.
IRE. *Delmiro?* DEL. *Irene?* a 2. *O Dio!*
CIR. *In breve a te ritorno*
GIOC. *Adorato mio Re.* CIR. *Mia cara* a 2. *Addio.*

CIR. *Troppo dolce bel guardo pungi*
Da te lungi
Per ſtar un poco:
Il mio cor luci ſerene
Vuol l'antiche ſue catene
Render lucide al voſtro foco.
Troppo, &c.

SCENA XVI.

IRENE, DELMIRO, GIOCASTA.

GIOC. *PArte il Re.* DEL. *Sola reſta.*
Sconſigliato cor mio
Dimmi: che far degg'io?
Fuggirò. DEL. *Ferma il paſſo* IRE. *Il piede arreſta.*

GIOC. *Che bramate?* DEL. *Spergiura.*
IRE. *Incostante.* GIOC. *Ma quando, in che u'offesi?*
IRE. *Pur troppo vidi.* DEL. *Intesi.*
GIOC. *Che udisti, che mirasti?*
IRE. *Che a Cirene giurasti*
DEL. *Fede.* GIOC. *No'l nego.* IRE. *Amore.*
GIOC. *Lo confermo.* DEL. IRE. a 2. *Così?*
Suellimi ingrata si dal petto il core.

IRE. *Stelle brillate*
Al Prato in seno
Or che vien meno
Lampo di fè.
Fiori spuntate
In Ciel sereno,
Che rio veleno
Sarete a me.

Stelle, &c.

DEL. *Dimmi: tempo non è, che nere macchie*
Tingano al Sole il volto,
Ora, ch' a te mio Sole
Ombra sleal ogni splendore ha tolto?
E nè pur mi rispondi? IRE. *Ed anco taci?*
DEL. IRE. } *O Cieli! e questi sono*

IRE.

IRE. *D' Amicizia* DEL. *D' amor* a 2. *Segni veraci?*

GIOC. *Delmiro, Irene, apprendo,*
Che di gemina fede i nodi sciolgo,
Se a te 'l mio core, a te lo Sposo io tolgo.
A chiare prove intendo,
Che a voi manca ogni speme, ogni ristoro;
Ma pur ti sono Amica, e pur t' adoro.

SCENA XVII.

DELMIRO, IRENE.

M'*Adori?* IRE. *Amica sei?*
a 2. *Sovra l'infida, ò Dei!*
Piova dell' ire vostre orrido un Nembo,
Fulminate,
Vendicate
Amor svenato all' Amicizia in grembo.
Nò, frenate i vostri fulmini
Spergiurate Deità:
Ma pietà
Più non merta l'empio core,
Fate segno del rigore
Quella barbara beltà.
Nò, &c.

SCENA

SCENA XVIII.

FERASPE, Coro di Giovani Nobili.

ORa che dagl' Approcci
Più Balista Nemica
Sasso non vibra, e non avventa dardo,
A ricalcar con libertà l' arene,
U rinascenti già sorgon gl' Ulivi
Su venite festivi.
Mostrar ne' rischi ardire
E' debito di forte;
Ma di fera è quel cor, a cui più grave
E' d'un Marte crudel Pace soave.

Rida il suolo; esulti l'ora,
Corra il Fiume Ambrosia, e miel:
Lieti Amor con l'ali aurate
Su volate
A sgombrar di Nembi il Ciel.

Rida, &c.

Ballo di Giovani Nobili.

FINE dell' Atto primo

ATTO

ATTO SECONDO.

Piazza Reale.

SCENA I.

IRENE.

MIa Sorte crudelissima
Io non ti posso intendere:
Nel tuo furore asprissima
Che vuoi da me pretendere?
Mia, &c.

O quanto più felice,
Cinto il piè di catene,
Soura l'aspra pendice
D'orrido Monte lagrimai le pene,
Che tra soglie Reali,
Oue d'acuti strali,
Di geloso martir mi sento offendere!
Mia sorte crudelissima
Io non ti posso intendere:
Ma non è questi Eurito? A lui m'inuolo.

SCENA II.

EURITO, IRENE.

ALle piante fugaci arresta il volo.
„ Cieli come rimiro
„ Nel tuo volto gentil la mia Regina!
„ In sì vago sembiante
„ Ove Idea tanto bella il Cielo espresse
„ D'Irene ah pur vegg'io le forme stesse.

IRE. *Finger è forza.* EUR. *Dimmi:*
E chi sei tu, cui per sì gran ventura
D'Irene il volto accommunò Natura?

IRE. *Donna son io, che degl' Arcani eterni*
Dai moti delle Sfere apro gl' eventi.
„ E so narrar con soura-umani accenti
„ Come nostre vicende il Ciel governi.

EUR. *„ Tu con pupilla audace*
„ Miri ciò che predice Astro verace,
„ E ti lamenti? IRE. *Si, che senza velo*
„ Le gran suenture mie leggo nel Cielo.

EUR. *Deh se scorger ti lice*
Ciò, che quaggiù dai Cardini fatali
E di buono, e di reo scende ai Mortali,
Narra Donna felice

Di

Di lei, di cui tu porti il volto, e gl' Anni
O le gioie, o gl' affanni.

IRE. *Parlerò, che m' intenda.* Tra se.

Se dal laccio, onde languia
Vive Irene in libertà,
Di più dura Tirannia
Il Destin schiava la fa;

Ma fortune più accerbe a lei prevedo.

EUR. *Vive dunque?* IRE. *Non so.* EUR. *Morì?* IRE. *No'l credo.*

SCENA III.

EURITO.

Questa è pur troppo Irene;
Delle sembianze prime
Velata ancor la Maestà traluce;
Come su fosca Nube il Sole imprime
A' dispetto dell' ombre Arco di luce.

Degno d'un altra Sorte
E' quegli il viso, il ciglio:
Gli sguardi, ed i sembianti
Non fer men vaghi i pianti,
Non desformò il periglio.

Degno. &c.

SCENA IV.

DELMIRO, un Soldato.

Disperato mio cor non più consigli;
Tu come a me giurasti
Adempisci mie brame;
Al Barbaro Cirene
Della vita crudel tronca lo stame.
In questa guisa al Regno
Porgo forte sostegno,
Quindi di Gelosia
Tolgo l'anima mia da' fieri artigli.
Disperato mio cor non più consigli.

Se al valor Sorte è contraria,
Agl' inganni arriderà.
Troppo aggiunge all' odio antico
Il trovar in un Nemico
Di Rival la qualità.

Se, &c.

SCE-

Gabinetti di Giocasta.

SCENA V.

GIOCASTA, poi FERASPE.

SE m' alletta di speranza
Il bel volto ingannator,
Mi spaventa la sembianza
D' un' indomito timor.

FER. *De' vasti imperi tuoi*
Esecutor devoto
Regina eccomi à te; dimmi che vuoi?

GIOC. *Nel Tempio di Minerva all' alta Mole,*
Che à me fu eretta, aggiungi
D' Irene il Nome, il mio cancella; incidi
Entro la Base querule parole,
E'l Rege Assiro amaramente pungi;
Nel Convito Reale
Indi all' Impresa i Congiurati aduna.

FER. *A qual maggior fortuna*
Potea serbarmi il Cielo?

GIOC. *Con fortezza, e con zelo*
Amico io ti consegno
La mia vita, il tu'onor, la Patria, e'l Regno.

Per

Per vincer inganna,
Ed io tradirò;
Se frode severa
Tua destra guerriera
D'acciar guernirà,
Io scaltra beltà
Di vezzi armerò.

Per, &c.

SCENA VI.

FERASPE, poi ERGINDO co'l Ritratto d'Irene.

D'Eterna Gloria ond'io sormonti al Polo,
Donna immortal audaci penne aduna,
S'io sostengo tanto volo,
E' miracol di fortuna.

ERG. *Quel diavol del Pittore*
In manco di tre ore
Vide la Dama, ed ogni sua fattezza
Si ficcò nel Cervello;
Qui poi l'impresse, e con sì gran prestezza,
Che parve aver la stampa nel Pennello.

FER. *Il tuo Signor dov'è?* ERG. *Non lo mirai*
Dall'ora, che m'impose

Che

Che di leggiadra Donna in questa tela
Io gli facessi effigiar l'Imago;
Or di lui vò cercando. FER. *O' bello, ò vago,*
O' divino sembiante!

ERG. *Già ne diviene amante.*

FER. *Parti, trova Filoro,*
Digli, che quì l' attendo.

ERG. *Dammi il Ritratto.* FER. *Intendo*
Meco tenerlo fin ch' a me ritorni.

ERG. *Amate i Ritratti*
Moderni Zerbini:
Dipinta beltà
A voi costerà
E meno regali,
E manco d' inchini.
Amate, &c.

SCENA VII.

FERASPE contemplando il Ritratto.

E pur da questi lumi
Fiamma, che dolce alletti, e poi consumi
Rapida ti partisti, e in un momento
Nella Rocca del core
Volle portarsi insidioso Amore!

Formi vela à vostri errori
Poca tela o spirti amanti:
S'anche vivo il Bello è finto,
Non vò amarlo che dipinto,
Che sue pompe ha più costanti.
Formi, &c.

SCENA VIII.

CIRENE, EURITO, FERASPE intento al Ritratto.

Deh se fedel mi sei,
Replica i detti miei. EUR. *Di pure* CIR. *Attendi.*
Delle mie Glorie al varco
Amor ha teso l' Arco.
EUR. *De' tuoi deliri al varco*
L' Inganno ha teso l'Arco.

SCE-

SCENA IX.

Il Soldato mandato da Delmiro s'avventa a CIRENE per ucciderlo, FERASPE v'oppone il Ritratto d'Irene, in cui cade il colpo, gettandolo à terra; CIRENE ed EURITO restano confusi, e'l Soldato fugge.

FER. *Erma;*
EUR. *Contro al mio Rege?*
CIR. *Mora il perfido, mora.* FER. *A me s'aspetta*
Far co'l sangue di lui tanta vendetta.

Lo seguita frettoloso.

EUR. *Ne pur' anco mi credi*
Anima sconsigliata,
Che nell'Vrna gemmata
Di mentito piacer bevi la morte?
Soura l'Armeno lido
Da disperata man tua vita pende.
CIR. *Ma di Giocasta Amico forte, e fido*
I giorni miei difende.
Contro colpo sì crudo
Or quella tela prendi,
Che per me venne adamantino scudo.

Eurito leva il Ritratto di terra.

SCENA

SCENA X.

DELMIRO, IRENE da parte, CIRENE, EURITO.

Anco vive il Tiranno?
IRE. Ecco del foco mio,
La cara fiamma. EUR. O' Dio
Che portento! D' Irene
La Regia Imago in fragil tela impressa
Ti Sottragge da morte. IRE. Anco a me stessa
Non so s'io presti fede;
Come quivi si vede
Il mio Ritratto? EUR. ,, E pur non parli? CIR. ,, O' quanto
,, T'inganni Eurito! entro la Reggia Armena
,, Vidi nobil Donzella,
,, Ch' ad'Irene s'agguaglia, e queste sono
,, Le sembianze di quella?
EUR. ,, Questa è la vera Irene. CIR. E come ò folle
Vive Irene, se Arbante
Mi giurò la sua morte? EUR. Il passo errante
Muove lungi da te; delitto grave
Quindi l' opprime, ed è follia dar fede
A chi fede non ave.
CIR. Qual disusato Affetto
Mi giunge in seno? ò s'io credessi Eurito

Sincero

Sincero ogni tuo detto!

EUR. *Che farefti?* CIR. *Rivolto*
Soura'l dipinto volto
Così direi. DEL. *Spera Regina spera.*

CIR. „ *D'alta fè pupille accese*
„ *Troppo offese*
„ *Foste si dal mio furor:*
„ *Di placarvi non pavento,*
„ *Se in voi spento*
„ *Di pietà non è l'ardor.*
D'alta, &c.

EUR. „ *Irene doue sei?* CIR. *Ferma, non anco.*
Vive Rose, ostri loquaci
Deh veraci
Dite voi, s'Irene errò.

IRE. *Nò.* CIR. *Non ti chiedo Eurito,*
Ch' a me risponda. EUR. *Io non ti parlo.* CIR. *Taci.*
Vive Rose, &c.

IRE. *Nò.* CIR. *Quella, ch' a ferir l'orecchio viene*
E' la voce d' Irene.
Dite a me s'Irene errò.

IRE. *No.* DEL. *Fortunato inganno!*

CIR. *Non errasti, ed io pentito,*
Se gradito,
Ad amarti tornerò.

DEL. *O' te felice!* EUR. *Parto*
A ritrovar Irene.
CIR. *Ferma il passo.* EUR. *Perchè?* CIR. *Giocasta viene.*
IRE. *Sgorghi eterno dagl' occhi il pianto mio.*
EUR. *Il cedere è destin; Cirene addio.*

SCENA XI.

GIOCASTA, CIRENE, IRENE, DELMIRO da parte.

DI Minerva nel Tempio
Negl' Olocausti miei
Spirano al Nume tuo fumi Sabei;
Ma come il guardo inteso
Volgi mio Re soura mentito volto?
D' eguale sdegno al vasto amore acceso
Bollemi in seno il cor. Cada sepolto,
Se di me vivi amante, Getta a terra e calpesta il Ritratto.
In sempiterno obblio questo sembiante.
IRE. *Nè vuole il Ciel dal suo rigor desistere?*
DEL. *Più non si può resistere.*
CIR. *Stia geloso sospetto*
Lungi dal tuo bel petto,
Cedan morti colori
A' tuoi vivi splendori.

GIOC,

GIOC. } a 2. *Occhi belli, lumi cari*
CIR. } *La mia fede u' offrirò,*
Vostre fiamme adorerò
Di Minerva su gl'Altari.

Occhi, &c.

SCENA XII.

IRENE, DELMIRO, GIOCASTA.

Con implacabil ira
Mentre contro di noi gli strali avventi
Nel mio morir l' ultime voci senti.
Involar le catene
DEL. *Rapir l'amato bene*
Dal mio cor. IRE. *Dal mio piè*
a 2. *Perche crudel, perche?*
GIOC. *L' impone Amor, e Fè!*
IRE. *Tormi dal fiero orgoglio*
DEL. *Offrirmi il Regio Soglio*
Dell' Armeno valor IRE. *Dell' empio Arbante*
a. 2. *Come, perche incostante,*
Se le promesse tue mandi in oblio?
GIOC. *Così vuol l' Amor mio.*
DEL. *E così dunque, ohime!*
Portano Amor, e Fè tanto martoro?
GIOC. *E pur ti sono Amica, e pur t' adoro.*

SCENA XIII.

IRENE, DELMIRO.

E *Pur ti ſono Amica?* DEL. *E pur t' adoro?*
IRE. *Schernir chi ſi tradiſce*
E doppia crudeltà.
Ti baſti avermi ucciſo,
Nè celebrar co'l riſo
Sì barbara empietà.
Schernir, &c.

DEL. *Scherzar con chi s'offende*
E troppo di rigor:
S' ei lagrima, e tu ridi
Su' i miſeri, ch' uccidi
D' un Angue ſei peggior.
Scherzar, &c.

SCENA XIV.

ERGINDO, poi FILORO.

Filoro non ritrovo,
Feraſpe ſe n' è andato,
Ecco il Ritratto in terra; ò sfortunato!
E di più tutto rotto;
Se in queſta guiſa al mio Padron ſi moſtra;
O' ſpalle mie la penitenza è voſtra.

FIL.

FIL. *Del Mondo bellezza,*
Dell' Alme dolcezza
Chi dice non erra
Un Sole in Cielo, ed un Filoro in terra.

ERG. *Misero che farò?* FIL. *Dov' è il Ritratto?*

ERG. *Lacerata, ferita*
Per mia sventura la dipinta tela
Prendi Signor; di giusta rabbia acceso
Io già ti sento stridere.

FIL. *O' quanto voglio ridere!*
Diletti impareggiabili,
Delizie inestimabili
Non si potranno mai da me dividere.
O' quanto voglio ridere!
Sai chi fu'l feritore
Di questa Tela? ERG. *Nò.* FIL. *Fu certo Amore;*
Amor, che si pensò
Con un dorato strale
Ferir l'Originale, il colpo errò;
Volea, ch'ai raggi miei
S'accendesse costei;
Ma'l povero Cupido,
Che sotto fosca benda i lumi cela
Del petto in vece saettò la tela.

ERG. *O' bizzarro concetto!*

FIL.

VIL. *Di questo illustre fregio*
E mi glorio, e mi pregio,
E di sì chiara preda
Ricco sarò nell' amoroso Agone.

SCENA XV.

ERGINDO.

Quanta forza ha l' opinione!
Sia pur l' Uom tanto ignorante,
Che non sappia un jota, un zero,
D'esser dotto s' ha in pensiero,
Non la cede a Salomone.
Quanta, &c.

Se al codardo in testa sale
D'esser Bravo, ei tal si finge,
Asta impugna, spada cinge
Più terribil d'un Sansone.
Se, &c.

Mentre dunque in bella Dama
Bianco volto un cor diletta,
Bruna guancia un altro alletta,
Nè si sa per qual cagione.
Anco Amor è un' opinione.

SCENA XVI.

Tempio di Pallade con Statue di Donne illuſtri.

EURITO, Coro di Sacerdoti.

DIva immortal tu, che per Cuna aveſti
Di Lui, che tutto sà la mente un giorno
D'incauto Re deh per pietà riſchiara
Acciecato il penſier, l'etade ignara.
Ma che veggio? Fra le memorie illuſtri
Dell'eſtinte Eroine il Simulacro
Non è queſti d'Irene?

Legge nella Baſe alcuni verſi.

Miſterioſe note
Segnan la Baſe. Ah tu m'aſſiſti o Dea.

SCENA XVII.

CIRENE, e detti.

Coro. *SV le chiome al Rege Aſſiro*
Germogliate o Palme illuſtri,
Conti d'Anni un lungo giro
Le Vittorie al par de' Luſtri.

Su, &c.

CIR. *O' di quante Bellezze*
Erudito scalpello
Le superbe Pareti ornò del Tempio!
EUR. *An da morte figure i vivi essempio.*
Cirene và leggendo le Iscrizzioni.
CIR. *Artemisia---* EUR. *Vien meco, e là più vaga*
Imagine vedrai.
CIR. *Argia---* EUR. *Questa non è.*
CIR. *Andromaca---* EUR. *Nè men; Segui 'l mio piè.*
Lo conduce ad osservar la Statua d'Irene.
Contempla. CIR. *Augusta mole!*
Leggi, EUR. *Signor attendi,*
L' alte Cifre del Cielo odi, e comprendi.
Legge. *Arse vindice sdegno Argo, e Micene,*
Cadder di Flegra i fieri Mostri a terra,
Or dall' Arco divin minaccia Guerra
Dei Fulmini di Giove arbitra Irene.
CIR. *Arbitra Irene?* EUR. *Irene.* CIR. *Irene forse*
La Greca Dipintrice?
EUR. *Costei sempre felice*
Non chiese a i Dei vendetta. CIR. *Irene forse*
La bella Ateniese?
EUR. *Come tanto ti rese*
L'enorme colpa tua fuor di te stesso,
Che dal Letargo oppresso

Non

Non risvegli il tuo core? A quella Irene,
Che rea condanni è 'l Simulacro erretto.
Sotto straniero Tetto
Innocente s' acclama,
E di suo nobil vanto
Nelle vergogne tue suona la Fama.
Per accendere estinto foco
Spargerà
Forse un Marmo lampi, e faville:
In quell' Alma se trova loco,
La pietà
S' apra il varco per le pupille.
Per, &c.

SCENA XVIII.

GIOCASTA, IRENE, DELMIRO, da parte, EURITO, CIRENE intento al Simulacro.

DEL. *Osserviam la crudele.* Ad Irene.
GIOC. *O Come, perche Signore*
Tra dubbiosi pensier languir ti veggio,
Se d'Assiria, e d' Armenia in alto Seggio
Gemino Scettro il braccio tuo sostiene?
EUR. *Arse vindice sdegno Argo, e Micene.*
GIOC. *Deh non temer; Di nuove Palme gonfi*

Vedi

Vedi del Tigri, e dell' Arasse i lidi,
Suda Fortuna in preparar Trionfi,
E di tue Glorie ai rinomati gridi
Abila, e Calpe il chiuso sen disserra.

EUR. *Cadder di Flegra i fieri Mostri a terra.*

CIR. *Amor tra la sua benda*
Al Caso il piè rinserra,
E contro a ria vicenda
Possente l' Arco afferra.

Amor, &c.

EUR. *Or dall' Arco divin minaccia guerra.*

GIOC. CIR. a 2. *Non temo no no;*
Ferirmi chi può
In braccio al mio bene?

EUR. *Dei fulmini di Giove arbitra Irene.* Parte.

GIOC. *Dunque su duri Marmi*
(Lusinghe di Parnaso) incisi Carmi
T' avviliscon gli spirti?

IRE. *Delmiro ò Numi in quella Base e come*
E' scolpito il mio Nome?

CIR. *Risvegliato mio core*
Giocondo a te ritorna.

GIOC. *Al suol distrutta*
Cada la Statua olà! Per te ben mio

Gli Soldati Armeni gettano a terra la Statua d'Irene.

De

De' Saſſi ancora ingeloſir vogl'io.
DEL. *Eſecrando portento*
Di crudeltà! GIOC. *Nelle Reali Stanze*
Tra Menſe, Cori, e Danze
Al foco, che mi sface
Del bel Figlio d' Vrania arda la face.

CIR. *Così amabili momenti*
Co'i ſoſpiri affretterò:
E ſtancato dai piaceri
Soura i morbidi Origlieri
Di quel ſen riposo aurò.
Così, &c.

SCENA XIX.

DELMIRO, IRENE, GIOCASTA.

Q Veſti ſono gl' Amori?
IRE. *Queſta è la Fè giurata?*
GIOC. *Non più: Mi ſono ad impetrar vendette*
I rimproveri voſtri al cor ſaette.
IRE. *Il Simulacro mio*
Perche diſtruggi, ed al mio Spoſo intanto
Mi confermi impudica?
GIOC. *Perche ti ſono Amica.*

DEL. *Ed a me come involi*
Il Regno, e l'amor tuo? GIOC. *Perche t'adoro.*
IRE. *E sento, e vivo?* DEL. *O Dio! vedo, e non moro?*
Ben foste a lagrimar
Formate o mie pupille:
Pria un volto v'abbagliò,
E poscia vi toccò
Aprirvi per mirar
Miei torti a mille a mille.
Ben, &c.

SCENA XX.

PERASPE.

ASsistimi o Fortuna, a un tempo istesso
La Sourana ubbidisco,
Servo la Patria, e'l Regno, e s'altro scopo
Merita l'alta Impresa
Giovo alla bella Irene, a cui quest'alma
Genio, se non Amor, suddita ha resa.
Vn non so che
Splende in quel volto,
Che non m'ha tolto
La libertà;
Pur c'è un ma---

SCENA

SCENA XXI.

ERGINDO E FERASPE.

Eccolo appunto. Con veloce passo (vito;
Vanne a Giocasta. FER. *Oue?* ERG. *Al Real Con-*
Quivi pigliar intende
Cirene per Marito.

FER. *Fortunato Regnante*
Guerriero, Vincitor, Sposo, ed Amante!

ERG. *Se involti nell' imbroglio*
Di prender Moglie vanno ancora i Rè,
Rinunzio Scettro, e Soglio,
Non fanno nò per me.

FER. *Ergindo, Ergindo*
Se un dì la prenderai,
Più così non dirai.

Non puon le nostre brame
Trovar in un legame
Felicità maggior;
Corrotto è dal sospetto
L' illecito diletto,
Che dà furtivo amor.

Non, &c.

SCENA XXII.

ERGINDO.

A Chi ben lo conſidera
L'ammogliarſi è diſgrazia;
Di Spoſa il cibo molto ſi deſidera;
Ma l'appetito in breve tempo ſazia.
E' la Moglie una materia,
Che fà ſpeſſo l'Uom ridicolo:
Se l'è brutta, ò che miſeria!
Se l'è bella, ò che pericolo!

Giardino con Pergolati di Cedri, ſotto i quali ſtanno diſpoſte molte Tavole, Credenze, e Bottiglierie.

SCENA XXIII.

CIRENE, GIOCASTA a Tavola, Capitani, e Cavalieri Aſsiri ed Armeni ad altre Menſe.
Doppo Sinfonia.

CIR. *MIratemi begl' occhi*
Sorgenti di piacer.
Famelico di gioie
Begl'occhi non u' annoie,

Che

Che in voi si pasca il guardo;
Ma lo splendor, ond'ardo
Lasciatemi goder.

Miratemi, &c.

GIOC. *Di quelle Grazie, onde incateni l'Alme*
Contempla in me un Trofeo.

CIR. *Per celebrar il dolce mio servaggio*
Su in Tazza di Rubin danzi Lieo.

Sostenuta da un Pergolato di Cedri s'apre un'artificiosa Nuvola, e si vede in essa la Mensa degli Dei. Diversi Capitani congiurati rappresentano i medesimi, e FERASPE tra gl'altri è mascherato da Ebe.

GIOVE. *Dalla Mensa*
Degl'alti Numi
Tu dispensa
Questo Nettare immortal
A colui, ch'Are, e profumi
Merta in terra a Giove egual.

Si stacca una picciola Nube, che porta FERASPE in sembianza d'Ebe vicino alla Tavola di Cirene con una Coppa di Sonnifero.

MINERVA. *In lui mio senno.* MARTE. *E mio valor* a 2. *Alberga.*

APOLLO. *Splende al pari del mio suo volto adorno.*
SATURNO. *Scettro più grato io non sostenni un giorno.*

FER.

FER. *Nel Calice, che porge*
finto Ebe *La Coppiera del Ciel bevi o Monarca*
L'Eternità del Nome;
Stia lungi dalle Chiome
Algente brina, e da tuoi dì la Parca.

CIRENE prende da FERASPE la Coppa.

CIR. *Io sacro a te mia Diva*
In questa tazza il cor. GIOC. *Cirene viva.*

Coro di Deità. *Cirene viva.*

GIOC. *Su, dei Mosti d' Etruria applauda asperso*
Ogni labro al mio voto.

Vien recato vino agl'altri Convitati, ed alle Guardie di CIRENE.

GIOVE. *Di Pampini giulivi*
Voi cinte il crine o Deità del Suolo
Qui per le vie fiorite
Allegra Danza al Re dell'Asia offrite.

EBE. *Su su movano al Ballo il piede*
Cetre argute i vostri carmi
Or che tace Timpano infido
Di Cupido
Suonino l'armi.

Su su, &c.

Discendono dalla machina Satiri, e Ninfe, che ministravano, e formano il Ballo, nel tempo del quale s'addormenta CIRENE, e parte delle sue Guardie vinte dal Sonnifero.

GIOC

GIOC. *Di Sonnifero grave,*
Che adulator porgesti, ha già su gl'occhi
Il Regnator nemico
La possente malia.
Cangi le sue speranze in prigionia.

Si ritira.

FER. *Vinto da pari inganno ebbro qui intorno*
Delle Lancie custodi
Giace il Drappello; or me seguite o Prodi.

Scende dalla Machina il resto de' Congiurati, ed atterrate quelle poche Guardie, che sonnacchiose tentano di far resistenza, portano altrove CIRENE immerso in profondo Sonno.

FINE dell' Atto secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

Cortile.

SCENA I.

FILORO, poi ERGINDO.

L'Esser bello è un grand' imbroglio:
Quel sentirsi Notte, e giorno
Tante Dame dire intorno:
Moro si per tua beltà
E' tormento in verità.
Una scrive,
Che in me vive,
Quella dice:
Son felice,
Se deponi ira, ed orgoglio.
L'esser, &c.

ERG. *Vittoria, Vittoria.*
FIL. *Sei molto lieto Ergindo!* ERG. *E con ragione,*
Vinta è la Gente Assira, e'l Re prigione.
E nostra la Gloria,
Vittoria, Vittoria.

FIL.

FIL. *Il gran Valore Armeno - - -*
ERG. *Valor Armeno appunto.* FIL. *E che dir vuoi?*
ERG. *Bacco, non Marte guerreggiò per noi.*
FIL. *Non intendo.* ERG. *Là dove*
A ſontuosa Cena
Stavan gl' Aſſiri, e 'l lor Monarca intenti,
Sonniferi poſſenti
Nel Vino infuse la Regina Armena;
E all' or che più ſopiti
Eran nel ſonno, dalle noſtre Schiere
Furo aſſaliti, e vinti
Con il Re prigioniero, e gl' altri eſtinti
FIL. *Ma di Cirene acceſa*
Non viveva Giocaſta? ERG. *A tanta Impresa*
Aſpirava ſagace,
E fingendo copria,
Come con leggiadria le Donne ſanno,
Sotto vezzi d' Amor Armi d' Inganno.
FIL. *Queſta ſventura*
Non incontravo affè,
S' io fuſſi ſtato degl' Aſſiri il Re.
ERG. *Perchè Signor, perchè?*
FIL. *Verace arſura*
Acceſo aurei
Nel ſen di lei,

E del

E del mio bel per addolcir gl'ardori
Speso auria mille Regni, e mille cori.

SCENA II.

ERGINDO,

Filoro è matto affè;
Saggia fu la Regina
A imprigionar Cirene.
Ah che troppo è potente
Donna bella, e prudente!
S'ogni bella fusse scaltra,
S'ogni scaltra fusse bella,
Vomo addio, la perderesti:
Guarda o cor, ch'a questa, o quella
Tra le mani un dì non resti.
S'ogni, &c.

SCENA III.

FERASPE, indi GIOCASTA.

Volto degno, se non amato,
T'ho vendicato
Del traditor:
Sì vaghi lumi

Chi

Chi pianger fe
Co'i lacci al piè
Ora consumi
Giusto dolor. *Volto, &c.*

GIOC. *Ferasþe, è tempo omai*
A rea Fortuna d' inchiodar la Rota,
Tu che l'Inganno sai,
Cui la mia mente è nota,
Opra quanto t' imposi. „ Indi veloce
„ Con novella sì lieta
„ Portati al Campo, ed i tumulti acquieta.
Alla tua fedeltate,
Che nell' anima mia conservo impressa
Devo tutta me stessa.

FER. *Parto o Regina, spera*
Sempre nuove conquiste,
Ad Impresa sì giusta il Cielo assiste. Parte.

GIOC. *Achetatevi per poco*
O' voi spiriti di foco
Onde Amor m'avviva il sen;
Non è tempo d'apparire,
Finche spenti e gl' odj, el' ire
Questo Ciel non sia seren. *Achetat. &c.*
Ma vien Delmiro, e seco stesso ei parla.
Qui attenderò celata.

SCENA IV.

DELMIRO, E GIOCASTA.

LA voce, che appena
Intende il mio core
E forse di Speme?
La Speme parlò.
Mi giura in amore
Finita la pena
Ma l'anima teme
E dice di nò.
Se dunque ho timore,
Speranza non ho.
Ma se la mia Giocasta
Il temuto Rival stringe in Catena,
Perchè gl'affetti suoi, perchè 'l suo amore
Ver me celar non può?
La voce che appena, &c.

GIOC. *Delmiro in su l'Arasse*
Le tue Schiere disponi;
Jui ai più forti imponi
Obedire à miei cenni. DEL. *I tuoi desiri*
Saran legge al mio core.

GIOC. *Di tuo nobil Valore*
Alte prove conservo. DEL. *E che mi vale*

Bell

Bell' Idolo severo
Di tue brame all' Impero
Offrir gl' affetti, e soggettar la fede,
Con spietata mercede
Se poi mi ricompensi, e in un momento
Viè più che fronda al Vento
Cangi Amore in disdegno,
E senza colpa, ò Dio, m' involi un Regno?
Ma forse oggi mi lice
Sperar Sorte felice.
GIOC. *E come?* DEL. *Ah ben m' intendi;*
Co'l morir di Cirene a me ti rendi.
GIOC. *Eluido, Jarba, Ateste*
Delle mie Nozze, dello Scettro Armeno
Aspirano all' acquisto, io chiudo in seno
Eguali Affetti, Amai
Te soura ogn' altro, è vero;
Ma prudente è quel core,
Che di Sorte al variar varia pensiero.
DEL. *Nacqui di Regia stirpe.* GIOC. *E quegli sono*
D' alto Lignaggio. DEL. *Io ressi*
Su'l tuo Crine il Diadema. GIOC. *Io questi elessi*
A sostenermi il Trono.
DEL. *E per loro mi lasci?* GIOC. *E' incerto il caso.*
DEL. *Ma perche m' affidasti?*

GIOC. *Delitto Giovinile*
DEL. *O' non più inteso stile*
D'avvilire un Amante! Ingrata godi.
D'un sì puro servir,
D'un sì lungo martir questi è 'l ristoro?
GIOC. *Giustissimo.* DEL. *Perchè?* GIOC. *Perchè t'adoro.*

SCENA V.

DELMIRO.

ADorazion d'Averno;
Idolo è l'Incostanza,
Altare il Tradimento,
Ministro l'Ira, e Crudeltade il Tempio,
La Vittima son io
Del più infelice amor misero esempio.
Deh perchè
L'infedeltà da te
Non posso apprendere?
Già tanto rea tu sei,
Che tutti i sensi miei
Più non ti san difendere.
Deh, &c.

SCENA

SCENA VI.

Prigione orrida.

CIRENE in atto di ſuegliarſi.

NEl placido riposo
Tetro Sonno affannoſo
Quai Fantaſmi m' appreſti?
Laſcia omai, ch'io mi deſti.
Imagini di morte
Non m'atterrite; Ombre notturne il velo
Squarciate, e al puro Cielo
Tornino i raggi, e come
Dormono i ſenſi, ſe al penar ſon deſti?
Partitevi da me Sonni funeſti.
Dorme Cirene? ſcuota
L'anima dal Letargo. Oue, ſi, quando
Cangi Scettro in Catene?
T' addormenti regnando,
Servo ti ſuegli? O' d' amoroſo inganno
Alto portento! Eurito, Alceſte, Amici
Chi la vita mi toglie? Empia Giocaſta!
Tanta forza ſouraſta
All' Aſſiro Monarca?

Cosi

Così forse si varca
A' i lidi d' Acheronte? Io sono estinto.
Ah nò, son vivo; hai vinto
Perfida Donna, e dell' Armena frode
Scherzo si rende il mio perduto Règno.
Da gl' Alberghi dello sdegno
Su terribili venite
Nel mio sen Furie di foco:
Laceratelo,
Sbranatelo,
N' esca l' Alma a farvi loco.
Da; &c.

SCENA VII.

EURITO con picciol lume, CIRENE.

CIR. *EVrito e che ti muove*
A' calcar questo suolo? EUR. *Ardente brama*
Di rimirarti, ed in veder qual sei
Detesto i tuoi deliri, e gl'occhi miei.
CIR. *Volgi nel tuo Signore*
Reso tra ceppi, e rigide Catene
Simulacro di pene,
Volgi Eurito, se puoi,
Non divisi dal pianto i guardi tuoi:

Vedi

Vedi come dal Trono,
Mentr'io m'accingo à sostener la Morte,
I Fasti miei precipitò la Sorte.

EUR. *Fato è l' Uomo a se stesso,*
E propizie, ò rubelle
A noi son l'opre nostre influssi, e Stelle.

CIR. *La gran Tiranna Armena*
Per allettarmi, ò Dio, dolce Sirena
Che non feo, che non disse?

EUR. *Se ti vantasti Ulisse*
Fuggir dovevi. CIR. *Ah troppo*
Fu con Magica forza
L' Artifizio gentil, vezzosa l'arte.

EUR. *Zenocrate di Marte*
Se d'esser mi dicesti,
Come incauto cedesti? CIR. *O Cieli! e dove,*
S'altri non mi soccorse,
Dov' è la fida Irene? EUR. *Irene forse*
La Greca dipintrice?

CIR. *Eurito e pur ti lice*
Incrudelir contro al tuo Re? Qual mai
Nascer del giorno i Rai
Di me più atroci in Oriente scorse?
Oue sei fida Irene? EUR. *Irene forse*
La bella Ateniese?

CIR. *Così di me ti ridi?*
EUR. *Addio.* CIR. *Mi lasci?* EUR. *Resta*
Col tuo proprio Cordoglio.
CIR. *Deh mi concedi almeno*
Quella face che porti. EUR. *Prendi; in vano*
Poco lume s'accende
Là doue di ragione il Sol non splende.
Or vanne incauto, e credi
A un vezzo, a un guardo, a un riso.
Un vezzo t'incantò,
Un guardo t'accieco,
E ti vibrò una bocca
Quel dardo, che t'ha ucciso.
Or, &c.

SCENA VIII.

CIRENE, ARBANTE di dentro in altra Prigione.

CIR. O' *Cieli!*
ARB. *O' Cieli!*
CIR. *Chi mi risponde? O' Cieli!*
ARB. *O' Cieli!* CIR. *Eco pietosa*
Consolando mi và.
O' Cieli pietà.

ARB.

ARB. *Pietà.* CIR. *Pietà.* ARB. *Pietà.*
CIR. *Eco è per certo; agl'aspri miei lamenti*
Parlando in tronchi accenti
Ristoro porgerà.
ARB. *O Cieli pietà.*
CIR. *Umana voce è questa*
Con chi parli; chi sei?
ARB. *Soccorretemi ò Dei,*
Dalla perfidia mia
Onde libera sia
Innocenza tradita,
Non vi chiedo nè Vita, e Libertà.
CIR. *Disserrerò la Porta, e che sarà?*

CIRENE apre con forte violenza una Porta, dentro la quale apparisce incatenato ARBANTE.

E qual sei tu, che meco
Entro sì fosco Speco
Giaci sepolto? ARB. *Attendi,*
Senti, e dirai che Averno
Entro al Popolo afflitto.
Non ha colpa, che adegui il mio delitto.
CIR. *Pur mi rassembra Arbante.* ARB. *Al Rege Assiro;*
Se più ti lice rimirare il giorno,
Vanne, e digli per me--- CIR. *Io non deliro.*
ARB. *Digli per me, che la sua bella Irene*

Chiude

Chiude nel casto petto
Regia Costanza. CIR. *E come vivo?* ARB. *Digli*
Che un impudico affetto
Fabbro fu di menzogne. ARB. *E' certo Arbante.*

ARB. *Digli, ch'a lei ritorni,*
Non è qual crede estinta;
Ma in duri lacci avvinta
Passa soura il Moscheo queruli giorni.

CIR. *O soura quanti mai*
Chiudesse Stige in sen barbaro Mostro.
Godi di tue follie
Godi gl'amari frutti. E come puoi
Vivere à tanti danni? Empio tra noi ---

ARB. *Ah che questi è Cirene.* CIR. *Empio tra noi*
Fu comune il delitto,
Oggi è la pena eguale,
Tu fingendo, io credendo
Affinammo agli Dei vindice strale.

ARB. *Non trov' io per mia pena maggiore*
Nel dolore
La forza d'uccidere.
Alla colpa, ond' anger mi sento
Non è pari nò nò'l pentimento,
Se non può
Dal mio seno quest' Alma dividere.
Non, &c.

SGE-

SCENA IX.

FERASPE, e detti.

PEr decreto Reale
Veloci mi ſeguite. CIR. *Audace il core*
Viene a incontrar la Morte.
ARB. *Di ſtragi armata la mia cruda Sorte*
Non mi vien formidabile.
FER. *O' Fortuna mortal quanto ſei labile!*

SCENA V.

Anfiteatro con Archi Trionfali.

GIOCASTA, IRENE.

NOn giova piangere.
IRE. *Dò al pianger fin.*
a 2. *Mai debil pianto*
Non ebbe il vanto
Di ſaper frangere
Ciò, che implacabile
Scriſſe il Deſtin.
Non, &c.

GIOC. IRE.

IRE. *Da ferro ostile il mio Signor disciolto*
Non ti chiedo, che sia,
O da Morte sì ria
Che libero ne venga; Al duro petto
Offro supplice il core,
Onde sovra di lui prima che scenda
L'empio colpo fatal, nell' ultim' ora
Io lo veda, gli parli, e seco mora.

GIOC. *Se di tua nobil Fama*
Fu nemico Cirene,
Con qual tenera brama
Ti punge il sen per lui dardo pietoso?

IRE. *Contro me fu crudel, ma fu mio Sposo.*

GIOC. *Effeminato core*
Di Regio Nome indegno!
Vanne a Cirene, e in segno
Del tuo costante amor, se Morte vuoi,
Se più viver non puoi
Lungi dal tuo Tiranno,
Aurai ferro, e veleno.
Oggi ei deve morir; se teco volle
Diviso il Letto Marital l'infido,
Congiunto abbia'l Feretro.

IRE. *Questa pietà, ch' impetro*
D'ogni grave martir l'alma disgombra,

Come

Come Globo di Luce il Ciel dall' ombra.
Conserva pur, conserva
Sempre più contro me cruda, e proterva
Del primiero furor la fiamma antica.

GIOC. *Così farò, perchè ti sono Amica.*

Parte.

IRE. *Sei la Furia più crudele,*
Che chiudesse Averno mai.
Nel tuo sen spieghi pur gonfi
Suoi Trionfi
L' Empietà,
Che di doppia infedeltà
Sempre rea tu viverai.

Sei, &c.

SCENA XI.

FERASRE accompagnato da due Soldati, l' uno de' quali porta una Tazza, l' altro un Pugnale sopra una Coppa.

EURITO, ARBANTE.

ARB. *IN quel Nappo mortale*
Sugger dourà Cirene
Dunque l'ultimo Fato? EUR. *O' l nudo Acciaro*
Immergerà nel seno?

FER.

FER. *An per grazia i Tiranni*
Scegler al suo morir Ferro, o veleno.

EUR. *Ah prima, che a mirar casi sì fieri*
Giungano questi rai, furriera a Dite
Scenda del proprio Re quest'Alma fida.

Vuol uccidersi, vien trattenuto da ARBANTE.

ARB. *Lascia che pria s' uccida*
Arbante traditor. Per me Cirene
La Consorte innocente
A morir condannata, ha per Giocasta
Ridesta in sen quella dannosa fiamma,
Che tra l' insidie il trasse
A intorbidar del sangue suo l' Arasse.

FER. *O' fellon!* EUR. *O' inumano! Anzi che Morte*
Inabil renda alle Vendette il braccio,
Con fiero colpo orrendo
Dell' eccelsa Reina
All' oltraggiato Onore Ostia ti rendo.

Vuol uccider ARBANTE.

FER. *Olà frena la destra.*

ARB. *Lascia, ch'ei vibri rigido*
La Morte a questo cor:
Faccia non ha di vivere
Palese un traditor.
Lascia, &c.

FER. *A chi parlo?*

SCE-

SCENA XII.

CIRENE, IRENE, e detti.

FER. *Cirene;*
Per mitigar tuo forsennato ardore
Doppio rimedio à te Giocasta invia;
Tu 'l dono suo ricevi,
O spargi il sangue, o quell' estratto bevi. Parte.

CIR. *Irene a te ritorno*
Or che da te mi parto, e reo mi rendo
Quando innocente la tua Fama apprendo;
L' Alba di tua Costanza
Dei giorni miei su 'l nero Occaso splende,
Sua Face Amore accende
Tra l' ombre della Morte; Idolo mio
D' uno Sposo infedele,
D' un Regnante crudele,
Ricevi il pentimento: Irene addio.

IRE. *Ove corri?* CIR. *Alla Morte.*
Dal morir comincio a vivere,
Se comincio ad adorarti;
Del mio Fato l' amarezza
Tutt' aspersa è di dolcezza
Dal piacer, c'ho in vendicarti.
Dal, &c.

IRE.

IRE. „ *O' di beatà Sorte*
„ *Alto prodigio, ò di benigno Fato*
„ *Termine sospirato,*
„ *Se teco a te gradita*
„ *Fine aurà la mia vita!*
„ *Se costante mi credi,*
„ *Se amoroso a me torni,*
„ *Manchin si, si i miei giorni; Io già mi sento*
„ *Per dolcezza rapir dal mio Contento.*

ARB. „ *D' infedeltate il Mostro ecco al tuo piede.*

IRE. „ *Se per te splende sincera*
„ *La mia lucida Costanza,*
„ *Fur delizie i miei martiri.*

ARB. „ *E che piu sperar m' avanza?*
„ *Cieli voi con destra altera*
„ *Fulminate i miei deliri.*

Parte.

IRE. *Mio Signor, e Consorte*
Di nostre gioie avara
Vna medesma Sorte
La gran Regina Armena a noi prepara.
Vuol, che Ferro omicida
Ti punga il nobil seno,
O che mortal Veleno
L' Alma da te divida;

Or

Or l'uno, o l'altro eleggi; Ardita, e presta
Seguirò l'orme tue con quel, che resta.

EUR. *Soffri si si con generoso ardire*
Un costante morire.

CIR. *Il colpo avvento.* IRE. *Il Tosco bevo.* EUR. *O Cieli!*

CIR. *Già cado estinto al suolo*
IRE. *estinta*

CIR. *Dal Ferro.* IRE. *Dal Veleno.* EUR. *Ed' io dal duolo.*

SCENA XIII.

DELMIRO trattien CIRENE, GIOCASTA IRENE, FILORO consola EURITO.

DEL. *Lascia il Ferro.* GIOC. *Il Veleno*
A terra cada. FIL. *Fuga il duol dal seno.*

GIOC. *Non mi nudriro il petto*
Spietate Belue in su l' Ircane Arene,
Ne dalle Rive Armene
E sule la pietà rivolge il piede;
Conservo Amor, e Fede.

CIR. IRE. EUR. *O' come in un momento*
Da sì dolci parole
Nascer di Speme EUR. *Io vedo* IRE. *Io credo* CIR. *Io sento*

EUR. *Un Lampo.* IRE. *Un Raggio.* CIR. *Un Sole.*

FIL. *Di bellezza chi vuole*

In me rimiri Lampi, Raggi, e Sole.

GIOC. *Come appunto o Cirene*
Io teco finsi amore,
Ho mentito lo sdegno;
Per emendar di tue follie l'errore,
Per conservarmi il Regno,
Per renderti ad Irene
Con vicende ineguali
Cangiando forme, onde mie brame ottenni,
D'affetti, e di furor Proteo divenni.
Se pentito ti miro,
Ricalca il Trono Assiro,
E con la fida Sposa,
Che in sen d'alma Costanza i Fasti aduna,
Apprendi a sostener l'alta Fortuna.

FIL. *Dalla Morte alla Vita,*
Dalla Prigione al Regno è un bel passaggio.

EUR. *E pur Signor, e pure*
Una Donna t'insegna ad esser saggio!

CIR. *Che devo dir, che far poss'io? se doni*
Donna immortale a me la vita, e'l Regno,
Del Regno, e della vita ancor disponi.

IRE. *O d'Anima Celeste*
Lucido Simulacro!

GIOC. *Non più mia Cara; in sì beato giorno*

Che

Che feſtante conſacro
Al gran Valor del tuo Monarca Aſſiro,
Sia mio Spoſo Delmiro,
Si condoni ad Arbante; e'l Mondo apprenda,
Mentre ch'a voi, ch'a me porgo riſtoro,
Quanto Amica ti ſon, quanto t'adoro.

DEL. *Se finiſſe in godimenti*
D'ogni bella l'ingannar,
Doverebbe i tradimenti
Ogni Amante deſiar:
Tu fai dolci i miei tormenti,
E beato il mio penar.

Precipitano gl'Archi, e compariſce la Reggia della Gloria che a poco a poco dilatandoſi empie la Scena.

SCENA ULTIMA.

La GLORIA, AMORE, L'INGANNO, e Coro d'Eroi.

In Aria Coro d'Amorini con faci acceſe.

LA GLO. *Precipitate al ſuolo*
Imagini di Guerra; a bella Pace

Sol

Sol vera Gloria è Figlia.

L'ING. *Unito, ò meraviglia,*
Alla Gloria l' Inganno oggi si vede.

AMO. *E coll'Inganno un' amorosa Fede.*

LA GLO. *Giocasta, a tue Memorie*
Apran venturi Eroi Scene Regali,
E tu ratta su l'ali,
Onde l'Etere fendi occhiuta Diva
Della Gloria AMO. *D'Amore* ING. *E dell'Inganno*

a 3. *Porta le belle Imprese ad ogni Riva.*

LA GLO. *Sparga sparga Fama diletta*
Suono ch'alletta
La Tromba d'or:
E voi gioite
Alme invaghite
Del mio Splendor.

Parte la Fama a volo, e segue
Ballo d'Eroi.

FINE del Drama.

A CHI AVERÀ LETTO.

AUtore di questo Drama e'l Sig. Gio. Andrea Moniglia, Soggetto, che non ha indugiato fino ad ora a guadagnarsi fra Leterati un posto sublime di stima. Chi ci aggiunse quell'Ariette, e que' Versi, che non si distingueranno, che troppo alla sproporzione dello stile, non ha preteso, se non d'obedire ad un Cenno Sovrano, venerando per altro da lungi i voli felici di quella Penna, ed essendo sufficientemente persuaso della propria inabilità. In diffalco di quel disavantaggio, che possa esser quindi risultato alle Bellezze di GIOCASTA, vien ella esposta al Publico in un Teatro, che sebben nato in cortissimo tempo, seconda a meraviglia nella Magnificenza

cenza le Idee Grandiose di S. A. E. che lo comandò, mediante la Direzzione del Sig. Conte Matteo Alberti Sopraintendente Generale, adornata poi d'armoniose note dal Sig. Gio. Ugo Vilderer, di spiritose Sinfonie dal Sig. Giorgio Krafft, e di leggiadre invenzioni di Balli da Monſ. Rodier. Virtuosi di questa Elettoral Corte; e perche abbia, onde far parte de' suoi vezzi, anco a chi non intende il Toscano, è la Musa Germana del Sig. Consigliere Rulant, che con erudita Metamorfosi le ha fatto cangiare di Lingua.

Case
ML
50.2
.G66
W55
1696